

Il vertice di Parigi

Anche Mosca e Pechino fra gli «amici dei ribelli»

MOSCA — All'ultima ora la Russia tenta di risalire sul carro libico per non perdere tutto quello che aveva seminato negli anni di grande amicizia con Gheddafi. Assieme alla Cina, punta sull'unica carta che i due Paesi possono spendere con i «ribelli», oramai diventati i nuovi padroni del Paese petrolifero: il fatto che a marzo le due grandi potenze non esercitarono il diritto di veto all'interno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Mosca e Pechino non diedero certo il via libera all'intervento che ha poi portato al rovesciamento del Colonnello. Ma non lo bloccarono nemmeno, anche se poi hanno ripetutamente criticato le azioni della Nato, sostenendo che si stava andando ben al di là del mandato Onu.

Non è molto, ma al momento la Russia non ha altro. Così il presidente Dmitrij Medvedev, che in questa faccenda ha sempre giocato il ruolo della colomba, ha deciso di inviare un suo rappresentante alla riunione degli «amici della Libia» in programma oggi a Parigi.

Russia e Cina, naturalmente, premono perché la palla torni al più presto al Consiglio di sicurezza dove loro contano, ma intanto fanno quello che possono. Così la Gunvor, società di brokeraggio molto vicina al primo ministro Vladimir Putin, si è già mossa per far arrivare a Tripoli gasolio destinato alle centrali elettriche. E le altre società russe che hanno contatti in Libia si agitano freneticamente, in vista dello scongelamento di qualcosa

come 50 miliardi di dollari in contanti.

Fino all'altro ieri Mosca era messa benissimo con il Rais e quindi oggi ha tanto da perdere. Intanto, il petrolio: Gazpromneft (braccio petrolifero del colosso del gas Gazprom) doveva entrare grazie all'Eni nel giacimento Elephant (un lago di greggio da 110 milioni di tonnellate); Tatneft trivellava a Gadames e Sirte. Poi c'erano le Ferrovie che dovevano realizzare la linea ad alta velocità Sirte-Bengasi. Infine il capitolo più doloroso per Mosca, quello delle armi: si parla di una perdita secca di quattro miliardi di dollari, tra contratti sospesi e accordi non portati a termine.

Certo, il fatto che tanto la Russia quanto la Cina non abbiano ancora riconosciuto come unico governo legittimo il Consiglio nazionale di transizione non è di buon auspicio per l'export verso Tripoli, così come i toni bellicosi del rappresentante russo alla Nato. Ma a Mosca, comunque, c'è chi è convinto che la Libia sia ormai «persa», come è accaduto con l'Iraq. E poi toccherà alla Siria, visto che si continua ad appoggiare Assad.

Fabrizio Dragosei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

